

FRANCO MASI

PROFILO BIOGRAFICO

TERESA MARIA DELLA CROCE

“ BETTINA ”



ANNO 2019



IN OCCASIONE DELLA SOLENNE PROCESSIONE DELLA PARROCCHIA DI
SAN CRESCI A CAMPI PER CONSEGNA DELL'OLIO DELLA LAMPADA
VOTIVA ALLA BEATA TERESA MARIA DELLA CROCE

CAMPI BISENZIO 26 APRILE

Prefazione

Con molto piacere scrivo questa Nota di prefazione al libretto di Franco Masi su Bettina.

Avessimo tante persone che come lui si mettono in ascolto delle Voci dei Saggi, dei Sapienti, dei Santi che hanno tracciato il cammino fin qui attraversato da tutti noi. Avessimo ancora tante persone che -- pur nelle forme di vita moderna -- riescono a salvare e valorizzare i Ricordi Buoni e belli lasciati dagli antenati, non così lontani nel tempo. Sarebbe questa un'opera di grande sensibilità e freschezza morale.

Diremmo che a Campi il nome di Bettina non avrebbe bisogno di presentazione: è conosciuto da tutti e in un modo o in un altro la sua santa vita è nota a tutti. Quel che accadde tra il 1846 e il 1910 è stato come una Grazia diffusa per le strade del paese e oltre. E' stato come il granello di senape, piccolo quasi insignificante che man mano è diventato grande.

La seconda metà dell'Ottocento in Italia è stata tutto un rifiorire di grandi figure di Santi nella carità, nella beneficenza, nell'aiuto cristiano rivolto principalmente alle categorie più deboli della società: bambini, donne, vedove, ammalati. E non fece eccezione Teresa Maria della Croce – Bettina – che nel suo piccolo mondo di Campi, all'ombra della chiesa di San Martino, pensa, progetta, si entusiasma all'idea di dedicarsi nell'aiuto dei più deboli: si fa contagiare dalla malattia del calcinaccio e aggrega a se 27 ragazze, sotto la regola, dei carmelitani, nella memoria di Santa Maria Maddalena de Pazzi e di Santa Teresa di Gesù. “ Sento che il Signore vuole qualcosa e me lo farà capire”, dice alle sue prime amiche e discepole. E sotto tale stimolo, già nel 1877 dà inizio all'orfanatrofio per bambini orfani, che presto s'ingrandirà.

Se noi vediamo nel passato tanto male, tanto scandalo, tanta corruzione, tante contraddizioni sociali, è pur vero che ci sono stati anche tanti santi e tante persone pie e generose che hanno cercato di aiutare, di consolare, di farsi guide non solo per un anno, ma per tutta la vita. Persone come la Bettina non passavano tempo per un diletto personale, ma mettevano in gioco tutta la loro vita. Per questo e altri motivi, credo che l'opera di Franco Masi vada conosciuta affinché diventi “ contagiosa “, di un bel contagio spirituale che si serve dei metodi moderni, ma non dimentichi la semplicità, la rettitudine e la carità cristiana: virtù per tutte le stagioni della storia e della vita.

Don Vincenzo Arnone

Ogni santo è per noi cristiani, un dono di Dio. Dono singolare, per la nostra città è Teresa Maria della Croce. Singolare, perché è nata a pochi passi da qui nella parrocchia di san Martino, il 2 marzo 1846, da Gaetano Manetti pollaiolo e Rosa Bigagli trecciaiola giovane donna del popolo di San Piero a Ponti. Il 3 marzo è battezzata nella pieve di S.Stefano, le vengono imposti i nomi di Teresa, nome di una grande santa, Cesira, Adelaide, ma la figliola del Manetti è conosciuta da tutti nelle strade di san Martino, sugli argini del Bisenzio con un vezzeggiativo tenero e affettuoso datole dal padre “ Bettina “

Purtroppo il dolore bussava presto alla sua porta, con la morte del padre ventottenne il 15 luglio 1849, la famiglia conosce presto la più dura miseria. La vedova non si scoraggiava: rimbecca le maniche, rafforza la fede e riesce, pur fra tante difficoltà, a crescere i due figlioli Bettina e Adamo. Bettina è la maggiore: una ragazzina, svelta, piacevole, dai grandi occhi azzurri, intelligente e capace. A scuola un'allieva diligente e grazie alla sua viva intelligenza, riesce presto a leggere e a scrivere.

Si dedica ai lavori di casa; la treccia di paglia si snodava facilmente e cresceva rapida tra le agili dita che però non si esaurivano solo in questo lavoro, un po' meccanico, Bettina, infatti, si esibiva anche in altre arti, dove poteva effondere la sua anima amante del bello: ricami in seta e oro, pizzi e merletti.

Il 25 marzo 1857 festa dell'Annunciazione ricevette il sacramento della Cresima per le mani di un vescovo carmelitano già missionario in India, monsignor Lodovico Martini. Si accostò per la prima volta all'Eucarestia il giorno 8 maggio 1859 seconda domenica dopo Pasqua. La data è probabile: quello che è certo è la preparazione e la comprensione di quel fatto. Dirà lei stessa più tardi, ricordando l'infanzia:

“ Quand'ero bambina, se venivo a sapere che in qualche chiesa si teneva Gesù esposto, ero tanto felice di andare a far l'ora. Per stare più raccolta cercavo sempre di mettermi in un cantuccio: provavo tanta consolazione che ci sarei rimasta tutto il giorno, se non avessi avuto paura di far brontolare la mamma. Quando venivo via, avevo in me tanta gioia per essere stata un poco con Gesù, che mi pareva di volare”.

Adolescente è attratta dal fuoco fatuo della vanità: le piace primeggiare, essere ammirata, seguita, era una bella figliola cresceva fra tutte le insidie e le lusinghe e se ne accorgeva e ci teneva. Quante carezze si erano posate su suoi capelli castani. “ *Che bei riccioli* ” *le dicevano*. Le illusioni sono come i capelli che cadono con l’avanzare degli anni ha scritto un inglese il Cornely. Per Bettina queste crollano insieme, di colpo, nel fiore della sua giovinezza.

L’ammirazione che suscitava non le riempiva però, il cuore; sperimentava che il Signore ha creato tutte le cose belle per l’uomo, ma ha creato l’uomo per Sé, come dice sant’Agostino “ *Ci hai fatto per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te.*” Bettina ha intuito questo e la sua risposta è stata generosa e totale: ha lasciato tutto per il Tutto, ma la grazia divina l’attende e lei capitola. “***Quando mi diedi tutta a Dio avevo diciannove anni*** ” è l’anno 1865

Fu una svolta brusca e decisa. Non più vanità, ambizioni, allegre compagnie di cui lei è l’anima. Preghiera, ritiro, modestia. Presto passa alla sponda opposta e cerca il disprezzo, la mortificazione. Il suo esempio s’imponde. Inizia la sua avventura, due compagne la seguono Isolina Paoli e Anna Mariotti. Vogliono come lei, essere tutte di Dio. Insieme pregano, lavorano, assistono i malati, soccorrono i poveri, raccolgono le fanciulle per il catechismo e il divertimento. E sotto l’argine prendono in affitto una casupola, chiamata poi dal popolo “ il Conventino ” in un luogo oscuro e solitario e lì danno origine, senza rendersene conto, a una Congregazione religiosa, non pensano al domani. Vogliono farsi sante e aiutare la povertà che le circonda, perché la carità è uno dei comandi del Signore, anzi il primo.

Bettina, che ha ventotto anni, è il capo indiscusso. Vivono in un ambiente quanto mai austero: silenzio, preghiera, mortificazione, lavoro, carità. La loro poverissima casa diventa presto un faro: altre giovani vogliono condividere quella vita più angelica che umana. La gente la guarderà meravigliata e stupita: “ *Ma è proprio la Bettina?* ” Il suo passaggio era fatto segno a motteggi e a grasse risate. “*Bettina è diventata una bacchettona, tutta di Gesù, eh?* ” “ **Si se mi riesce** ” Così rispondeva e a questo fine era indirizzata tenacemente la sua giovane esistenza. C’è proprio da credere che ci riuscisse con la forza della sua volontà e la generosità del suo temperamento.

Un frate francescano, Padre Andrea da Quarrata, suggeriva a Bettina l'ideale del santo di Assisi. **" Vedremo chi vincerà, se S.Francesco o S. Teresa "** Ma la scelta era già stata fatta. In uno dei suoi raccoglimenti misteriosi e ineffabili, Bettina aveva veduto e udito S. Teresa D'Avila, che la invitava a seguirla. Aveva quindi vinto la grande mistica. Bettina scelse l'ideale del Carmelo, fatto di contemplazione e di amore totale a Dio e propose alle sue amiche la regola del Terz'ordine Carmelitano di S. Teresa. **" Bambine bisogna essere povere e umili. Andiamo a farci sante. Non pensiamo a noi; a noi penserà il Signore. "**

E' il tramonto del 15 luglio 1874, ai primi vesperi della Madonna del Carmine, Bettina assieme a Isolina e Anna diventano Terziarie Carmelitane. Quel giorno un grande avvenimento si era attuato. E' il mistero dei disegni di Dio e l'ineffabile gioia di chi a lui si affida. Molte giovani chiedevano di far vita con lei. Nel 1876 il numero è triplicato e sono nove. Fu quindi preso in affitto la casa attigua alla prima dimora.

Bettina, però, ogni tanto diceva: **" Sento che il Signore vuole qualche cosa e me lo farà capire! "** Il *qualche cosa* " era rinunciare a un ideale di dimensione solo contemplativa, che era stato il desiderio intimo di tutta la sua vita, " il qualche cosa " era accogliere il segno di cui il Signore si serviva per comunicarle la sua volontà; gettare un seme nel campo dell'apostolato. E Bettina, non ha esitato ad affidarsi a ciò che il Signore chiedeva.

Il 19 febbraio 1877 muore una poveretta che lascia due bambine; con il parere favorevole di don Ernesto Jacopozzi, giovane cappellano della parrocchia di san Martino, sacerdote severo e prudente, guida spirituale di quel piccolo convento, le prende con sé. Ha inizio l'orfanatrofio che presto s'ingrandisce, acquista fama e fa tanto del bene. Bettina sentiva che si spalancava nella sua vita un nuovo campo di azione. Non più l'ideale carmelitano nella solitudine, ma lo stesso ideale incarnato di procurarsi delle benemerienze agli occhi di Dio, perché è chiaro per tutti che Dio è dalla parte di Bettina nella carità concreta. Dopo le prime, furono altre due piccole figlie del nostro popolo di San Cresci, già orfane di madre, avevano perduto il babbo incenerito da un fulmine. Nessuno le aveva raccolte le raccolse Bettina. Naturalmente cambiò nel Conventino il clima di vita precedente, ma non ci furono rimpianti. Il devoto silenzio di prima era ora interrotto dai giochi e dal sorriso delle bambine che avevano ritrovato una mamma. L'umile dimora diventa insufficiente e le bambine devono essere accolte in un luogo adatto alla loro salute e educazione.

Già una casa attigua al conventino si era unita al piccolo complesso che ospitava le bambine e le congregate, ma Bettina sentiva dentro di sé un'attrattiva invincibile per la vicina cappella di San Giusto dove andava spesso per lunghe ore di adorazione. Un giorno venne a sapere che tutto il complesso al quale era annessa la chiesa di san Giusto -- la cappellania del borgo -- poteva essere acquistato con facilità. Era un miraggio irresistibile ma come sarebbe stato possibile? Il 5 agosto 1879 firma un contratto con il proprietario di un terreno adiacente alla piccola cappella offrendole così la possibilità di acquistarlo a ottime condizioni. Si mise così immediatamente mano a isolare, recingere, ricostruire.

A Bettina era scoppiata improvvisa la malattia del calcinaccio propria di coloro che hanno sempre i muratori intorno a sé. Così dopo aver acquistato l'oratorio di s. Giusto e adattato il convento che aveva preso il nome di "Istituto di S. Teresa" fra le viuzze di S. Martino si diffuse la notizia che la Bettina avrebbe costruito una chiesa. *"Quella è un terremoto, non sta mai ferma"* ***"Eh l'appetito vien mangiando"*** diceva lei. Il 12 giugno 1885 il delegato dell'Arcivescovo Eugenio Cecconi benediceva la prima pietra e il 20 ottobre 1887 il Vicario Generale dell'Arcidiocesi fiorentina l'apriva al culto, dedicandola al Sacro Cuore di Gesù.

Il 12 luglio 1888 nella nuova chiesa parata a festa, Bettina e altre ventisette si avvicinano all'altare per compiere l'atto definitivo della loro scelta. Cadono i capelli, si indossano le vesti carmelitane, si cambia il nome in segno di totale appartenenza a Cristo e Bettina sarà d'ora in poi suor Teresa Maria della Croce. Un grande avvenimento si era attuato. E' il mistero dei disegni di Dio e l'ineffabile gioia di chi a lui si affida. Si era trapiantata dalla Castiglia alle rive del Bisenzio una linfa nuova, che avrebbe maturato nel tempo il miracolo di donne che sceglievano Dio come loro ideale e sorgente di vita: lo Spirito del Carmelo. A questo scopo la Madre, indirizzava la sua opera, i suoi sforzi, i suoi insegnamenti. Sulla porta di ogni cella, lungo i corridoi, aveva fatto apporre iscrizioni della grande Santa d'Avila *"Dio solo basta. Troverà Dio chi lascerà se stesso. Cammina alla mia presenza e sarai perfetto."*

Pur nell'impegno richiesto dalle molteplici attività, la Madre desidera che lo spirito che animava all'inizio rimanga intatto: le sue figlie hanno da essere difese dall'amore di Gesù. Le doti che Dio ha donato sono sfruttate: musica, ricamo, pittura, scultura, ceramica sono coltivati con serietà e impegno però ***“ Tutte di Dio altrimenti brucio pitture, brucio violini, brucio tutto. Non so che farmene di tante cose belle. Tutte di Gesù. Gesù è vicinissimo nell'Eucarestia.”*** E' il 1892, lei mette le sue figlie in adorazione davanti al tabernacolo. Di giorno e di notte. Pian piano si profila un ideale altissimo, una casa tutta sua, una chiesa tutta sua, non più a Campi, ma a Firenze, nella capitale dell'arte e della cultura. E' là, nella bella città, giorno e notte le sue figlie adoreranno il Signore e ripareranno a tanti mali che ci sono nel mondo. Dopo cinque anni di ricerche, di piani, di progetti, il sogno si realizza: l'11 gennaio 1902 ha inizio l'adorazione perpetua nella chiesa di via Bernardo Rucellai, un gioiello d'arte e di amore, innalzato dalla fede e dallo zelo di un'umile donna.

L'opera continua si espande nei paesi vicini, dove i parroci desiderano far conoscere ai loro fedeli lo zelo della nuova famiglia. ***“ Se potessi essere un sacerdote, vorrei andare a predicare a tutto il mondo ”*** così diceva la Madre; Il suo desiderio stava per diventare realtà, Dio approva, si varcano i confini della Toscana, dell'Italia, allargandosi al di là dei mari, dove Bettina posa lo sguardo e come ricompensa apre un altro campo di lavoro: le missioni. Le suore della Bettina sono chiamate a collaborare con i Carmelitani in Libano, culla delle civiltà, delle religioni, di tutte le lotte, allora come ora. Così Il granello di senape diventa un prestigioso cedro del Libano

Bisogna quindi leggere in queste poche righe di questo breve profilo tutta una storia di sofferenze, di lacrime, di fatiche d' incomprensioni: è la storia di ogni opera di Dio. La madre che nelle lunghe ore e notti di adorazione silenziosa ha scrutato a fondo il mistero cristiano, sa che la salvezza passa attraverso la fatica, la sofferenza, il sangue. Lo capisce, lo fa suo e diventa un'innamorata della Croce. Nelle lettere se tocca il tasto della Croce diventa feconda, per il resto bastano poche parole, ma quando si tratta della Croce non finirebbe più di scrivere. E' un dono che Dio le ha fatto comprendere: l'Eucarestia, la Croce. Sono in lei due luci inscindibili: se le trascuriamo, la sfiguriamo completamente. Sono il suo carisma, la sua preziosa eredità. Quando il 3 marzo 1846, il padre Gaetano portò la figlia al fonte battesimale della pieve di santo Stefano, l'antico Crocefisso, venerato da secoli in tutta la zona, guardò con predilezione la piccola Teresa e la chiamò a salire sul Calvario per essere crocefissa.

Muore santamente: è “ **la Volatina** ” il 23 aprile 1910 a sessantaquattro anni, in seguito ad una malattia che la tortura all'estremo e la dissangua completamente. Le sue ultime parole sono un invito rivolto al mondo intero: “ **Ecce Venio addio a tutti in paradiso.**” Il 25 aprile dopo i solenni funerali, la salma della Fondatrice viene tumulata nella cappella gentilizia di Villa Vanni Sarri a Fornello, il 21 aprile 1912 solenne traslazione nella sua chiesa.

Ora le sue figlie lavorano in Italia, in Libano, in Israele, in Brasile. La gioventù, i poveri, i sofferenti sono tuttora, come all'inizio, il campo di fatiche delle Suore della Bettina. E ora come allora, la forza viene dall'Eucarestia e dalla Croce.

Nel 1930 il Cardinale Mistrangelo Arcivescovo di Firenze dà inizio al processo di beatificazione nella diocesi di Zanobi e Antonino, il 16 novembre 1985 è riconosciuto autentico il miracolo proposto per la Beatificazione, il 19 ottobre 1986 è dichiarata Beata da S.S. Giovanni Paolo II. Con delibera del Consiglio Comunale n.180 dello 07/12/1999 -- seduta pubblica -- la Beata Teresa Maria della Croce é proclamata Patrona di tutto il territorio di Campi Bisenzio.

Al termine di questa biografia vorrei essere riuscito a presentare le grandi ricchezze della Beata con umiltà, chiarezza e fedeltà di questa eccezionale donna, ricca di doni e di virtù. Il Signore ne ha fatto un suo capolavoro: aperta ai bisogni del suo tempo, è una figura che ancora oggi pone delle sfide. Scrive la Superiore Generale Suor Luisa Angelica “ *In un mondo in cui predomina l'edonismo, l'egoismo, l'individualismo, Teresa Maria della Croce ci parla con la sua vita, interamente e gratuitamente data al servizio dei più bisognosi. Campi può essere fiera di questa figlia della sua terra. Ogni località, ogni territorio hanno figure che hanno lasciato le loro vestigia, ma non tutti possono trascrivere, nell'anagrafe, accanto al nome di una persona, che è annoverata tra le schiere dei santi perché ha compreso che la vita è data per essere donata* ”

NEL

raccoglimento
e nel silenzio
lo Spirito fa
sentire la sua
VOCE

B. Teresa Maria della Croce.

Em